

la giocosa lotta del collezionista

Vintage | *All'apparenza pacifica, la raccolta di oggetti non è esente dall'agonismo. Come dimostra il mondo delle figurine, a cui il Festivalfilosofia dedica una mostra*

ALDO SPINELLI

« Collezionare è un gioco. C'è chi raccoglie tappi a corona o bustine dello zucchero e altri che si appassionano alle ceramiche Ming. Iniziare una meticolosa raccolta di oggetti omogenei significa assumere una nuova visione del mondo, al cui centro sta solo il soggetto della collezione. Significa addentrarsi in un labirinto che porta a vivere in un'ansia monomaniacale, una vera e propria sindrome da dipendenza. Ma il gioco non sta soltanto nell'immergersi in un mondo "altro", è anche sfidare le opportunità del caso quando si sfoglia un catalogo di francobolli o monete, oppure mentre ci si aggira per bancarelle nella speranza di incontrare il tanto anelato pezzo mancante. Come il dado che sta rotolando sul tappeto verde del casinò, l'esperienza che prende forma è quella del brivido, della vertigine, l'attesa che si amalgama con la speranza prima di rassegnarsi a diventare - nella maggior parte dei casi - una delusione.

Delle quattro caratteristiche del gioco definite da Roger Caillois (simulazione, casualità, ver-

tigine e agonismo), sembra dunque che manchi il gusto della competizione per il raggiungimento della vittoria, per la supremazia nei confronti dell'avversario. La pratica del collezionismo appare infatti del tutto privata, riservata e solipsistica, ma se ci si guarda intorno ci si ritrova circondati da tantissimi altri con la nostra stessa passione e quindi dei virtuali concorrenti alla caccia del pezzo pregiato.

Agonismo - tema dell'edizione di quest'anno del Festivalfilosofia (vedi box), che comprende fra l'altro la mostra *I migliori album della nostra vita - Storie in figurina di miti, campioni e bidoni dello sport* - fa anche rima con edonismo: chi non prova piacere nell'ostentazione delle rarità che impreziosiscono la propria collezione? Anche a costo di risultare noioso quale collezionista non si sente un poco missionario nel diffondere la dottrina della raccolta che tanto lo appassiona? È una situazione paradossalmente masochistica: prima si cerca di trovare degli adepti, dei compagni di gioco, e poi si scopre che possono diventare dei pericolosi antagonisti. Me ne sono reso conto otto anni

fa quando ho raccolto in un album di figurine cento immagini

del mio lavoro di artista. Si è arrivati a organizzare, in una serie di gallerie, delle serate di scambio dove serissimi collezionisti (d'arte) si infervoravano alla ricerca delle figurine mancanti.

Ma il gioco della "collezione come gioco" non termina qui. Esistono degli elementi, delle materie prime collezionabili, che possono andare oltre il mero piacere dell'accumulazione e far vivere agli appassionati delle vere e proprie partite strutturate da regole. Le figurine, appunto. La loro forma, struttura e consistenza, molto simile a quella

delle carte da gioco, le rende tascabili, maneggiabili, impilabili, lanciabili e tante altre azioni che hanno a che fare con il gioco.

In questo contesto, oltre all'ebbrezza del "celomanca", cioè la rapida scorsa di un mazzo di figurine per trovare quelle mancanti da scambiare con i doppioni, fino a qualche decennio fa c'era chi spendeva il proprio tempo libero proprio in una serie di pratiche di gioco che ormai si sono del tutto estinte. Alcuni giochi erano diffusi ovunque, altri specifici di una regione, di

una città o addirittura tra gli amici di un cortile. Tra i primi il più celebre è il Battimuro: lanciare una figurina di piatto, reggendola tra indice e medio, e farla avvicinare a quella tirata in precedenza dall'avversario dopo un fondamentale rimbalzo sul muro. Ore d'allenamento per rendere fluido quanto possente il colpo di polso per il lancio. Una variante più scientifica prevedeva la caduta della figurina rasente al muro, sempre con l'obiettivo di sovrapporla, anche in parte, a quella dell'avversario per conquistarla. Con questo gioco, denominato Pioggia, si

svilupparono inconsciamente le conoscenze aerodinamiche della figurina, che poteva essere adeguatamente incurvata per modificarne la planata al suolo. Il solo azzardo dava invece vita a Maschio e femmina, dove due giocatori rovesciavano a turno una carta dal proprio mazzetto; vinceva le carte sottostanti chi calava la figurina con l'immagine di un calciatore della stessa squadra della figurina appena giocata dall'avversario. E si potrebbe continuare, e inventarne di inediti, perché con le figurine un bel gioco non dura poco.

IL PROGRAMMA

Non è strano che nell'anno delle Olimpiadi il Festivalfilosofia (in programma a Modena, Carpi e Sassuolo dal 16 al 18 settembre) abbia deciso di dedicare la sua sedicesima edizione al tema dell'agonismo, tanto siamo abituati a legare questo concetto all'ambito sportivo (del resto il dizionario Treccani offre come prima definizione il «particolare impegno di un atleta o di una squadra durante lo svolgimento di una

gara»).

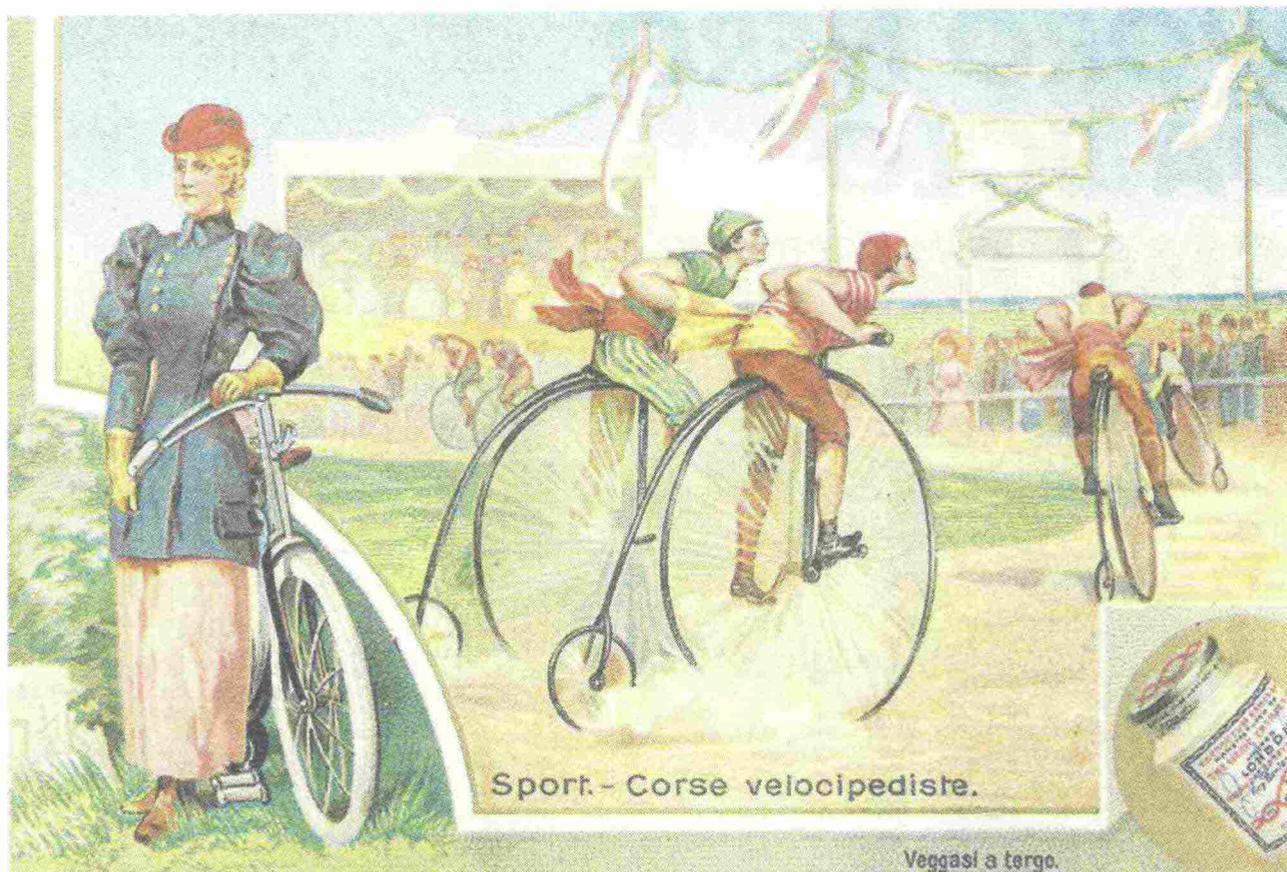
Ma agonismo è anche, innanzitutto, la "lotta" che sta all'interno del suo etimo, e in tale accezione il concetto viene indagato nelle numerose proposte del festival: toccherà dunque a Mario Vegetti rileggere il *Fedro* di Platone, a Giacomo Marramao parlare del *Leviatano* di Hobbes, e a Mario Musto esplorare l'agonismo insito nel *Capitale* di Marx (i tre incontri si inseriscono, con altri, nel ciclo "La lezione dei classici").

Ma di lotta - e, si auspica, anche della tensione verso il suo contrario - è intriso il no-

stro presente: nella esplorazione di una contemporaneità quantomai conflittuale saranno quindi impegnati in diverse selezioni magistrali, fra gli altri, Zygmunt Bauman (*Competere: natura o cultura?*), Andrea Riccardi (*Costruire la pace*), Umberto Curi (*Lotta per la pace*), Alessandro Dal Lago (*Noi e loro. Strategie di inferiorizzazione*), Nicla Vassallo (*Disgusto. Chi vince e chi perde nella partita dell'esclusione*). Del lato ambiguo della vittoria si occuperà poi Remo Bodei (*Vincere contro se stessi*),

mentre Massimo Recalcati si spingerà a tessere un *Elogio del fallimento*, ovviamente in prospettiva lacaniana.

Come d'abitudine, il programma del Festivalfilosofia è fitto di appuntamenti collaterali (mostre, film, concerti), cui si affiancano i menu dell'agonismo ideati da Tullio Gregory (uno per tutti, *Conquistare loro: Frittelle di pasta e riso, Gran fritto con baccalà, verdure, carni, frutta e crema, Tortelli dolci fritti e al forno col "savor"*). Il calendario completo si trova su www.festivalfilosofia.it.



IMMAGINED'EPOCA Una figurina Liebig del 1896 in mostra a *I migliori album della nostra vita*, Modena, Manifattura Tabacchi